battaglie sociali



ACLI 2020 PIÙ EGUALI

IL NOSTRO FISCO È
DAVVERO EQUO?

VIVIAMO II PRESENTE Costruiamo II **Domani**

VIRALI CONTRO IL VIRUS

Il periodico delle Acli bresciane n° 1 marzo 2020 | Anno 62° - n° 510



SABATO 14 MARZO

Sessione pubblica A	Nattina
-----------------------	---------

8.30	Accoglienza
9.00	Nomina della Presidenza del congresso e delle commissioni
9.15	Preghiera iniziale
9.30	Relazione del Presidente provinciale delle Acli PIERANGELO MILESI
10.00	Saluti istituzionali Intervento di Padre FRANCESCO OCCHETTA
12.30	buffet

Sessione interna | Pomeriggio

14.00	Assemblea delle donne delegate per l'elezione del Coordinamento donne
14.30	Apertura del dibattito congressuale
17.30	Assemblea dei Presidenti di Circolo

DOMENICA 15 MARZO

C .	•	I A .	A
Sessione	ınterna	/V	\attına

8.00	S. Messa, presieduta da S.E. Mons. PIERANTONIO TREMOLADA
9.00	Ripresa del dibattito congressuale
11.30	Intervento del Presidente nazionale delle Acli ROBERTO ROSSINI
12.00	Conclusioni del Presidente provinciale
12.30	Approvazione della mozione finale e degli ordini del giorno
13.00	Votazioni per il Consiglio Provinciale e i delegati ai Congressi regionale e nazionale
13.15	buffet

UNA BUONA SEMINA

Un progetto per Flavia/

Luogo: ospedale di Oghlwapo, distretto di Alepè, Costa d'Avorio

Obiettivi: avviare un centro dialisi e un laboratorio di produzione di farmaci. Formazione del personale in loco. Acquisto dei presidi e dei macchinari.

Nel distretto di Alepè non vi sono servizi di dialisi. Nelle realtà limitrofe, i posti sono limitati e il servizio è troppo costoso per la popolazione. Siamo consapevoli della dimensione di questo progetto, dell'impegno che comporta in termini di tempo ed economici, ma il desiderio di seminare una manciata di speranza in una terra nella quale è più facile perderla che coltivarla é una sfida e un impegno di giustizia, per la quale Flavia si è sempre battuta, espressa e impegnata in prima persona.



Sostieni il progetto!

IBAN IT37U 0760111 2000 00013046255 Causale "UNA BUONA SEMINA"



Più eguali. Ovvero, un nuovo umanesimo.

L'azione delle Acli è ispirata a un pensiero, che affonda le radici nel messaggio evangelico e nel magistero sociale della Chiesa, abbracciando la visione del **personalismo comunitario**. Le Acli del 2020 rinnovano questo pensiero e lo traducono in progetti di azione sociale, finalizzati a rendere la società più eguale. L'esigenza e l'urgenza di un **nuovo umanesimo**, per il quale ci impegniamo, è fondata sulla centralità dell'uomo «immagine di Dio» e sulla conseguente dignità inalienabile della persona umana, libera e responsabile. È l'idea che papa Francesco ha consegnato alla Chiesa italiana al Convegno di Firenze nel 2015: «Gesù è il nostro umanesimo... Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda».

L'Umanesimo è tornato attuale perché si è riaperto, in maniera drammatica e in forme del tutto nuove, il problema della condizione umana. Le disuguaglianze che riscontriamo nel mondo e nelle trame delle **storie personali e comunitarie**, sono un riflesso della **disumanizzazione dei rapporti umani** che caratterizza la nostra epoca. L'umanesimo è anche età di crisi, in cui il pensiero si fa cosciente della fine di un Ordine e del compito di definirne un altro. Parlare di nuovo umanesimo significa essere coscienti del cambiamento d'epoca in cui ci troviamo e della conseguente esigenza di cercare soluzioni ai problemi, **non di semplice difesa e conservazione**, ma di largo respiro e di responsabile condivisione.

In questi mesi di Congresso sul territorio provinciale abbiamo incontrato molte persone, parlato e ascoltato, riletto insieme il contesto globale e locale. Le sempre più accentuate e multiformi disuguaglianze rappresentano lo sfondo sul quale si collocano più specifiche linee di frattura, che rappresentano altrettante prospettive sulle quali intendiamo concentrare la nostra attenzione per il futuro. In particolare, pensiamo che ci siano almeno quattro strappi da ricucire attraverso la riflessione e l'azione diretta: lavoro e sapere, periferia e comunità, politica e democrazia, economia e ambiente. Si tratta di quattro grandi contraddizioni, quattro ambiti della vita sociale ed economica le cui logiche stridono con l'ecologia integrale, che ci viene offerta come paradigma antropologico e politico nella Laudato si'.

Daniela Del Ciello

... Più eguali. Ovvero, un nuovo umannesimo. (continua da pagina 3)

Dentro queste fratture c'è in gioco la ricerca di un nuovo equilibrio per la nostra identità di italiani ed europei. L'inverno demografico, l'aumento della povertà, la perdita del lavoro, il dilagare della corruzione. la crisi delle famiglie, rappresentano fenomeni che frantumano la nostra società, creando disuguaglianza strutturale. La sfida è recuperare, per il futuro delle prossime generazioni, una visione europea umanista e sostenibile, investendo sullo sviluppo umano per un nuovo umanesimo.

Se da un lato la comunità internazionale ha raggiunto il consenso su una serie di obiettivi di sviluppo sostenibile che coinvolgono governi, opinione pubblica e imprese a livello globale, dall'altro le politiche di cooperazione, basate sul bene comune. la solidarietà e la «conversione ecologica», si scontrano con individualismi e indifferenze. Per una società più eguale, occorre perciò liberare la cultura, riflettendo sulle nostre responsabilità e sulla nostra comune interdipendenza, superando gli egoismi e le arroganze, aprendo le menti, coltivando le virtù civiche. Occorre la Politica, che è servizio del bene comune. Per ripensare l'economia e il mercato con una diversa visione della natura umana. Occorre la Speranza, che per noi parte dalle periferie, dalle classi più povere ed emarginate: saranno loro a fornirci le coordinate del nostro futuro.

OGNUNO È <mark>IM</mark>PASTATO NELLA ST**ESS**A PASTA

Dal dizionario risulta che "eguali" sia una variante meno comune di "uguali". Ma se il mio animo da comunicatrice e quello da aclista non mi ingannano, non è stato un vezzo letterario scegliere la forma più rara. Infatti, se in parte si facilitava la pronuncia del titolo evitando le due "u" consecutive che ci sarebbero state in "più uguali", dall'altra c'è una lieve sfumatura dentro quella "e" che è stata preferita.

La "u" ci parla di uguaglianza come di una condizione umana data per nascita ("Ognuno è impastato nella stessa pasta..."), la "e" ci evoca la - più difficile - ri-creazione di quella condizione nell'attimo dopo a qu<mark>ello in c</mark>ui si viene al mondo ("... ma non cott<mark>o nello</mark> stesso forno*"). Mentre la pasta di cui siamo fatti dipende da Dio, il forno in cui si cuoce - ovvero l'insieme di condizioni fisiche, geografiche, sociali, economiche, di genere in cui si vive - lo crea l'uomo. Il modello di forno perfetto, quello dalla cottura "uniforme" non è ancora stato inventato. I più disfattisti diranno che non è di questo mondo, ma il disfattismo non è cosa per aclisti. Sappiamo bene, da laici impegnati, che il Regno di Dio non verrà ricreato in terra. Sappiamo però anche che abbiamo il compito di rendere questo mondo un luogo di vita pienament<mark>e uman</mark>a. Jacques Maritain lo disse con ottime parole: un luogo "le cui strutture sociali abbiano come misura la giustizia, la dignità della persona umana, l'amore fraterno". "Avere come misura" è un'espressione che dà l'idea di una tensione verso un obiettivo, o di un criterio guida. È un'espressione onesta, conscia dei limiti dell'uomo e della donna, eppure non auto indulgente: avere come misura l'amore non è compito da niente. Ogni "misura" inferiore a quella dell'amore quindi è da ritenersi insufficiente. Non per demoralizzarci, ma per non accontentarci.

Sugli effetti delle diseguaglianze leggerete le pagine a seguire.
Non ci siamo risparmiati. Il nostro Congresso, a tutti i livelli, ci impegnerà su questi temi e abbiamo avuto modo, già dal numero scorso, di dare qualche assaggio dei ricchi contenuti su cui ci siamo interrogati e che abbiamo approfondito. Mi perdonerete quindi questa piccola digressione nell'Iperuranio (il luogo in cui nascono le idee): visitarlo ogni tanto è un lusso che fa bene.

Con questo numero della rivista **si chi**ude un quadriennio in cui, con affetto e passione sinceri, mi sono dedicata, con delega della Presidenza provinciale, a *Battaglie Sociali*, uno dei più gloriosi periodici delle provincie acliste. Se non dovessi avere la fortuna di proseguire questo lavoro, spero di aver lasciato - qua e là sulle 512 pagine uscite in questi anni - qualche scintilla buona.

*Prove<mark>rbio Yidd</mark>ish



Indic'è



Filo Rosso ACLI 2020 PIÙ EGUALI

di Stefania Romano e Fabrizio Molteni



Filo Rosso IL NOSTRO FISCO È DAVVERO EQUO?

di Michele Dell'Aglio



I segni dei tempi DEMOCRAZIA ITALIANA A DIVERSE VELOCITÀ

di Pierluigi Labolani



Fatti non foste...
TOWARDS THE ECONOMY
OF FRANCESCO

di Chiara Signoria



Fatti non foste...
PIÙ GIUSTO

di Maurilio Lovatti



Librarti

di Angelo Onger e Salvatore Del Vecchio 25

Annal**e**s

di Salvatore Del Vecchio



Sportello Lavoro

di Fabrizia Reali

28

Rimetti a noi i nostri debiti

di Fabio Scozzesi



Anziani e digital divide di Luciano Pendoli 30

Le disuguaglianze mons. Alfredo Scaratti

Qu è :

Questo numero di *Battaglie Sociali* è stato realizzato grazie al contributo del



Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi OPERAI DEL PENSIERO Silvia Capretti, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Pierluigi Labolani, Veronica Lanzoni, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Francesca Bertoglio, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio, Salvatore Di Pace, Fabrizio Molteni, Beppe Pasini, Fabrizia Reali, Paolo Rossi, Alfredo Scaratti, Chiara Signoria DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA Compagnia della Stampa.

Numero chiuso in redazione il 26 febbraio 2020



Più eguali. Viviamo il presente, costruiamo il domani

I vicepresidenti Stefania Romano e Fabrizio Molteni

Il Congresso non è solo un momento istituzionale che preserva la forma democratica della nostra associazione. È anche un'occasione preziosa per guardare alla nostra identità e ri-declinarla nel tempo presente. Lo facciamo attraverso gli Orientamenti congressuali che individuano nel tema dell'eguaglianza e della giustizia sociale il focus della nostra attenzione.

"ACLI 2020. Più eguali. Viviamo il presente, costruiamo il domani" è il titolo di questo congresso. Il consueto "fare pensato" è la modalità con cui intendiamo rammendare gli strappi attuali per disegnare un futuro migliore.

Strappo #01:

Economia Vs. Ambiente

Il cambiamento climatico, la distruzione della bio-diversità, l'inquinamento degli oceani, la desertificazione, sono tutte questioni che dipendono da noi, dall'idea di economia che abbiamo assecondato spesso in maniera a-critica. Nel nostro Paese, inoltre, si è ceduto al ricatto peggiore, quello per cui l'ambiente e la salute delle persone vengono barattate con il lavoro. La soluzione non implica un ritorno ad un passato pre-industriale: la tecnica e l'innovazione possono essere dei fattori di compensazione e riduzione del danno. L'economia verde, una delle eccellenze del nostro Paese, è la strada da perseguire, abbinata a un radicale cambiamento dei comportamenti individuali.

Strappo #02:

Lavoro Vs. Sapere

Al di sotto di una ristretta fascia di occupazioni ad "alta intensità di conoscenza" c'è un'ampia base di occupazioni svalutate, prive di riconoscimento sociale. La fascia dei "woorking poor" si amplia. Più di una famiglia su dieci può essere definita "a bassa intensità lavorativa", con forte rischio di esclusione sociale. Ciò, nell'immediato, impatta sulle condizioni di vita delle persone e, in prospettiva, sul sistema pensionistico. I giovani sono in difficoltà: in pochi sono pienamente inseriti nel mercato del lavoro. La visione centrata sul mercato ha fatto breccia anche nell'istruzione e nella formazione: è necessario che istruzione, formazione professionale e

ricerca siano parte della stessa filiera formativa, capace di valorizzare i "mestieri popolari" così come quelli ad alta intensità di conoscenza. Per troppo tempo si è pensato di compensare i malfunzionamenti del mercato del lavoro solo con politiche passive di sostegno al reddito, senza predisporre un sistema di politiche attive capace di far incontrare realmente domanda e offerta di lavoro.

Strappo #03:

Periferia Vs. Comunità

Centro e periferia forse oggi non si fronteggiano più. La periferia urbana è il luogo in cui si svolge la vita quotidiana di moltissime persone che, nonostante tutto, cercano di **costruire un nuovo senso di comunità e appartenenza**. E in queste periferie le Acli fanno comu-





Filo Rosso.....

Il nostro fisco è davvero equo?



"Le estremizzazioni attecchiscono dove i valori portanti falliscono."

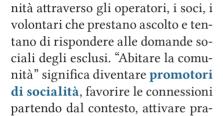
Inizia così la ricerca realizzata con l'Università di Brescia, che ci esorta a ripensare l'impostazione dell'Irpef, recuperando i criteri di equità e uguaglianza ridimensionati in questi ultimi anni, che in termini prettamente fiscali si fondono in un'unica parola: progressività.

"L'equità, quale declinazione del supremo valore della dignità, e la legalità rappresentano dimensioni inscindibili. E la capacità contributiva costituisce uno dei pilastri sui quali si erge l'equità". Così com'è, l'imposta principe del nostro sistema tributario mostra chiaramente i suoi acciacchi, ma non significa che sia da buttare nell'immediato. La progressività dell'Irpef, nata nel '74 con un ventaglio di 32 aliquote, con la massima al 72% oltre i 500 milioni di vecchie lire, è andata via via sgretolandosi arrivando alle 5 attuali aliquote con la massima scesa al 43% oltre i 75mila euro. Serve dunque un ripristino della forma progressiva pura, una volta raggiunta la quale si possa iniziare a pensare a una sua revisione.

Lo studio ricorda che non c'è progressività senza i due pilastri imprescindibili dell'equità verticale: "i contribuenti con maggior capacità contributiva sono chiamati a contribuire in misura maggiore al finanziamento della spesa pubblica" e dell'equità orizzontale: "è necessario che il fisco tratti in maniera eguale contribuenti, che dispongono della medesima capacità contributiva".

Nello studio si spiega come i 5 scaglioni Irpef potrebbero diventare 6 semplicemente "spacchettando" in due fasce distinte l'attuale terzo scaglione e armonizzando maggiormente la gradualità dei "salti" di aliquota. La progressività del prelievo sarebbe così più omogenea. Perderemmo entrate con l'abbassamento delle prime 3 aliquote, ma compenseremmo con l'innalzamento delle ultime due.

A perderci sarebbero circa l'1% dei contribuenti, mentre "circa tre contribuenti su quattro potrebbero invece beneficiare di uno sgravio fi-



tiche locali generative e innovative, promuovendo un welfare locale capace di favorire le relazioni, rafforzare i legami, valorizzare le risorse di associazioni, parrocchie, ente locale, privati cittadini.

Strappo #04: Politica Vs. Democrazia

La politica è smarrita a vantaggio del populismo e serpeggia l'illusione che la democrazia possa funzionare anche senza i partiti. Guerre, povertà, disuguaglianze, inquinamento, migrazioni di massa ci dicono che viviamo in un mondo interconnesso: è necessario uscire dal nostro privato e partecipare alla vita della "piazza" per collaborare alla costruzione della casa comune secondo l'approccio di un'ecologia integrale.

È necessario pensare globalmente e attivarsi localmente per poter incidere nella realtà quotidiana ed evitare uno strappo tra pensiero e azione. Politica e democrazia per prosperare hanno bisogno della pace, di buona informazione e formazione, di partecipazione, di un Terzo settore giustamente valorizzato. Un laboratorio che continui ad elaborare proposte su questi e altri temi è una risorsa che le Acli devono continuare al territorio, anche in un'ottica di co-progettazione.



Filo Rosso

scale pari in media a 407 euro". L'altro fronte di innovazione è quello dell'imposta unica, lavorando sostanzialmente per limitare il potere delle forme di imposizione sostitutiva, focalizzandosi, in questo caso, anche sui redditi di capitale. Le banche, anziché effettuare un prelievo definitivo a titolo di imposta del 26% uguale per tutti, milionari e semplici pensionati, su questi redditi potrebbero effettuarlo a titolo di acconto, lasciando poi la facoltà per il correntista di convogliare il saldo annuo in dichiarazione dei redditi e di tassarlo con l'Irpef come un normalissimo reddito da pensione o da lavoro dipendente. Ecco che il semplice pensionato o impiegato con un piccolo capitale da parte avrebbe l'opportunità di sommarlo al reddi-

to imponibile della sua dichiarazione, recuperando con ogni probabilità, tramite deduzioni e detrazioni, una parte di quel 26% già tassato dall'istituto di credito.

Le ipotesi di revisione dei cinque scaglioni Irpef e l'opzione per la tassazione ordinaria dei capitali sarebbero solo i primi passi di un sistema integrato dove far convogliare ciascuna informazione economica riguardante il contribuente, tra redditi imponibili e spese effettuate. Ampliando il menu delle voci detraibili e deducibili, per poi assimilarle nel calcolo di un'aliquota "personale", che sarebbe solo sua, ovviamente entro una forbice tra un massimo ed un minimo, applicata solo a quel contribuente e quei redditi.

L'attuale sistema a scaglioni sarebbe in questo modo smantellato, perché dai "gradoni" piatti e rigidi delle fasce di reddito, si passerebbe a una sorta di "curva" normale sulla quale il passaggio di aliquota verrebbe a essere ben più preciso, centrato appositamente sul tenore reddituale del contribuente specifico. L'assenza totale di aliquote di riferimento si convertirebbe paradossalmente in una totale presenza di aliquote "sartoriali".

"Non avremmo più dogmi o stelle fisse sull'orizzonte, ma la maggiore e 'laica' consapevolezza del sistema più giusto ed equo possibile."

Fonte: https://www.acli.it/wp-content/uploads/2020/01/ricerca-fisco-unibrescia _ .pdf.pagespeed.ce.SLrsrMAI40.pdf

Ridurre l'evasione sarebbe un primo passo

Arsenio Entrada

La diseguaglianza sociale è un argomento da qualche tempo *ridiventato* di attualità e, in modo più o meno convinto, lo si può trovare inserito nei programmi di governo e di alcuni partiti politici. Anche solo un fugace sguardo alla storia dei secoli passati rende conto di come le diseguaglianze abbiano, nelle varie epoche, impregnato i modelli di società, le condizioni delle popolazioni e i loro modi di vivere. Come esempi basterà ricordare i periodi in cui c'erano gli uomini liberi e gli schiavi, i cittadini e i barbari, i nobili e i plebei, i signori e i servi della gleba, i borghesi e i proletari e così via elencando.

Cambiamenti molto profondi ci sono stati ma è ancora oggi molto diffusa l'idea secondo cui le diseguaglianze sarebbero un qualcosa di connaturato alla condizione umana con cui si debba imparare a convivere come avvenuto nelle epoche storiche sopra accennate. Vera o meno che sia, questa convinzione è certamente radicata negli strati sociali "meno diseguali" o, detto più esplicitamente, dei privilegiati.

Che al mondo vi siano persone che meritano di più e quindi ottengano di più è comprensibile e accettabile. La società dovrebbe però essere regolata da leggi appropriate che permettano a tutti i capaci e i meritevoli di far valere le loro qualità quale che sia la loro origine sociale. La nostra Costituzione è stata scritta ispirata da questi principi. Tuttavia la realtà è alquanto diversa poiché cambiare la struttura sociale e economica del Paese è impresa ardua ma per ridurre le diseguaglianze ci si deve provare. Compete alle pubbliche istituzioni dello Stato e alle sue articolazioni, combattere tanto le cause che le generano quanto gli effetti che provocano. Non occorrono procedimenti eccezionali. Potrebbe bastare il ritorno coerente e perseverante al rispetto della Costituzione, alla sua piena attuazione. Si pensi in particolare ai primi 4 articoli, l'art.24 3°comma (difesa dei non abbienti in giudizio), l'art.32 (tutela della salute), l'art.34, 2° e 3° comma (accesso agli studi) ad alcuni del Titolo IIIº "Rapporti economici", e all'art.53 riguardante il sistema tributario. Quest'ultimo è uno dei più cruciali perché tutti utilizzano i servizi dello Stato ma una parte evita di concorrere, come dovrebbe, al loro finanziamento. È frustrante una ancora così elevata evasione fiscale: obbliga chi è corretto a sopportare gli oneri di chi sfugge ai propri doveri di contribuente. E priva le Pubbliche Istituzioni di risorse utilizzabili per aiutare coloro che ne sono privi.

La riduzione delle disuguaglianze nell'Agenda dell'ONU

Tra gli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile vi è quello della riduzione delle disuguaglianze. Si

le vi e quello della riduzione delle disuguaglianze. Si tratta di un traguardo ambizioso che, insieme agli altri, contribuisce a formare un "programma d'azione" - sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri Onu - per "le persone, il pianeta e la prosperità" (SDGs: Sustainable Development Goals).

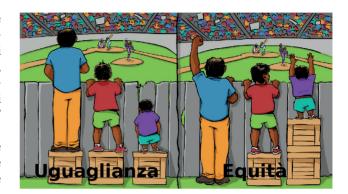
Sconfiggere la povertà e porre fine alla fame, assicurare per tutti la salute, il benessere e una gestione sostenibile delle risorse idriche e delle energie, fornire un'istruzione di qualità, garantire la parità di genere, incentivare una crescita economica duratura, capace di assicurare lavoro dignitoso per tutti; costruire infrastrutture resilienti, promuovere in modo responsabile ed equo un'industrializzazione innovativa, una produzione e un consumo sostenibili. Lottare contro il cambiamento climatico e favorire azioni per conservare e preservare le risorse ambientali e marine, rendere le città e gli insediamenti umani sicuri ed inclusivi e, infine, garantire la pace, la giustizia e istituzioni forti. Questi sono i traguardi che gli Stati Membri Onu si impegneranno a raggiungere nell'arco dei prossimi 15 anni. Si tratta di obiettivi comuni, che riguarderanno cioè "tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno escluso".

In particolare, **l'obiettivo n. 10** che consiste nella riduzione delle disuguaglianze, consentirà di sottrarre le persone alla povertà e, ciò, in una duplice direzione: **non solo fra diverse Nazioni** (soprattutto tra Paesi meno sviluppati e quelli in via di sviluppo), ove si registrano rilevanti differenze di accesso alla sanità, all'educazione e ad altri servizi; ma **anche all'interno di una stessa Nazione**, in cui si rileva un aumento della disparità di reddito.

Ma cosa significa "ridurre le disuguaglianze"? La disuguaglianza è la mancanza di uniformità per **ragioni sia quantitative sia qualitative**. È una disparità che riguarda in particolare il reddito, quindi le condizioni economiche: un problema che, si legge, "non può essere affrontato in maniera efficace se non viene affrontata la disparità di opportunità che sottostà ad esso". L'importante aspirazione cui puntano le Nazioni Unite è dunque quella di



assicurare un'uguaglianza nei risultati garantendo la parità di condizioni iniziali. Comprendere in che modo sarà possibile raggiungere tali risultati ci è agevole se pensiamo all'art. 3 della nostra Costituzione, in particolare alla distinzione



tra uguaglianza formale (di cui al primo comma) e all'uguaglianza sostanziale (al secondo comma). Il principio dell'uguaglianza formale è quello secondo cui

tutti sono uguali di fronte alla legge ("hanno pari dignità sociale") senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Il secondo comma, disciplina l'uguaglianza sostanziale e da qui, il collegamento con l'importante aspirazione delle Nazioni Unite: la Repubblica si impegna a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" che limitano di fatto "la libertà e l'uguaglianza dei cittadini" impedendone il pieno sviluppo e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica e sociale del Paese. In parole semplici, se l'uguaglianza formale significa "trattare tutti in modo eguale", quella sostanziale è "giustizia del caso concreto", è "trattare in modo diverso situazioni diverse". Allargando il focus e passando da una prospettiva nazionale a quella macroscopica, l'obiettivo della riduzione delle disuguaglianze fissato nell'Agenda Onu è proprio quello di eliminare leggi e pratiche discriminatorie attraverso politiche universali che prestano attenzione ai bisogni delle popolazioni svantaggiate ed emarginate. È dimostrato, infatti, che l'ineguaglianza - se fino ad una certa soglia può essere considerata "fisiologica" - nel lungo termine, tuttavia, oltre a costituire una potenziale minaccia per lo sviluppo sociale e per la crescita economica, incide assai negativamente sulla qualità delle relazioni nella sfera pubblica e politica nonché sul senso di soddisfazione e di autostima del singolo. L'inclusione delle popolazioni (che partono) svantaggiate, dando loro voce nelle decisioni in materia di economia e finanza globali, attraverso la realizzazione di un'uguaglianza che sia davvero "sostanziale", costituisce il punto di approdo di un difficile cammino verso l'equità sociale. E non vi è alcun dubbio che la riduzione delle disuguaglianze consentirà la creazione di istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittimate.

Filo Rosso

Come diventare

"Più eguali" a Brescia

Intervista all'assessore Marco Fenaroli

(Delega alle politiche per la Famiglia, la Persona e la Sanità e all'Associazionismo)

A cura di Stefano Dioni

"Più eguali" è il tema della stagione Congressuale che ci vede coinvolti in queste settimane e filo conduttore di queste pagine. Abbiamo scelto di farci aiutare da chi vive e agisce il territorio, nello specifico quello del Comune di Brescia, per comprendere al meglio di cosa parliamo, quando diciamo "diseguaglianza" calata nel contesto locale e cosa può fare un'amministrazione per mitigare il fenomeno.

Secondo le analisi sulla distribuzione della ricchezza e del reddito, si sta verificando un continuo aumento della disuguaglianza sociale ed economica. Il fenomeno è globale e riguarda anche l'Italia. In proposito abbiamo dei dati relativi alla nostra città? E in particolare, sono riconoscibili gruppi sociali più svantaggiati?

Solo l'1,7 dei redditi dichiarati per il 2017 è sopra i 120.000 euro e detiene il 15,3% dell'ammontare totale. Dipendenti e pensionati dichiarano redditi (lordi) per 2miliardi e 749 milioni (con valori medi, sempre lordi, di 22.900 per i dipendenti e 19.700 per i pensionati) su 3 miliardi e 526 milioni totali. La diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza è aggravata dal peso fiscale che non solo non la corregge, ma riesce a imporsi con precisione soltanto a chi percepisce un reddito fisso. L'enorme debito pubblico accumulato negli ultimi decenni non consente significativi alleggerimenti dell'imposizione, insostenibile a causa di un'evasione fiscale che crea ricchezza privata e povertà pubblica. Anche in situazioni lavorative stabili, la povertà pubblica non consente di sostenere un regime di stato sociale capace di far fronte alle difficoltà delle famiglie quando queste devono affrontare spese incomprimibili sul versante della cura della malattia, della non autosufficienza delle persone anziane, della disabilità vuoi di minori, vuoi di adulti, oppure sul versante della istruzione e della educazione. Non mi risulta possibile una tipizzazione, ma sono situazioni che destabilizzano la vita di quello che viene chiamato il ceto medio.

La crescita della disuguaglianza dipende in gran parte dal sistema economico e quindi può essere contrastata prevalentemente con interventi a livello almeno nazionale. Le amministrazioni locali sono però vicine al territorio e ai bisogni dei cittadini e quindi possono agire in modo concreto e mirato. Operare per ridurre le disuguaglianze è un obiettivo esplicito del Comune? Con quali azioni viene portato avanti? Gli effetti sono misurabili e sono soddisfacenti o si può migliorare?

Si tratta di superare una situazione consolidata di compressione degli stipendi, di blocco della rivalutazione delle pensioni, di troppo lavoro a orario ridotto o ridottissimo, di lavoro totalmente o parzialmente in nero. Si tratta di recuperare l'effettivo diritto alla tutela della salute, riducendo alla volontarietà l'accesso alle prestazioni a pagamento e di dare copertura alle esigenze imposte dalla non autosufficienza. Le politiche di integrazione dei redditi minimi intrapresa con il Reddito di Inclusione e poi con il Reddito di Cittadinanza rivestono grande importanza: per ora non si riesce a capirne la portata sul piano della vita delle persone e delle comunità; è forte la sensazione di un meccanismo poco intellegibile e casuale. Il Comune può intervenire, e lo fa, sul terreno della redistribuzione della ricchezza con politiche dei tributi e delle tariffe dei servizi locali basate sul principio di equità, utilizzando lo strumento dell'ISEE e garantendo il dovuto sostegno nelle situazioni di disagio e di povertà. È importante una pratica



di verifica delle diverse dichiarazioni raccolte, incrociando le informazioni tra i diversi settori, a cominciare da quelle presentate ai servizi sociali territoriali. Risulta importante offrire occasioni di vita improntata al criterio della eguaglianza e dell'inclusione, come è da molto tempo con i Centri di Aggregazione Giovanile e quelli creati con l'importante e positiva esperienza della Città del Noi: dalla Bimborsina per neonati ai contesti educativi (nidi, scuola dell'infanzia e dell'obbligo), in quelli che promuovono socialità e impegno ("Tempi per le famiglie", "Vivi il quartiere"). Gli effetti di queste politiche non sono misurati, ma si possono valutare nelle relazioni sociali e democratiche con i consigli di quartiere, con i Punti di Comunità, con le parrocchie, con le associazioni e le organizzazioni che lavorano a contatto con le persone e le famiglie: per conoscere, per capire, per progettare insieme le risposte. Un'opera che trova la sua sintesi nel Consiglio di Indirizzo del Welfare, creato nella passata tornata amministrativa, che è luogo di confronto e di progettazione condivisa.

La struttura dei Servizi Sociali, articolata su base territoriale e basata sull'offerta di una pluralità di servizi a cittadini in condizione di bisogno, è adeguata alle nuove sfide o è necessario completare o ripensare l'offerta di servizi?

L'opera sociale non è mai finita, la sua attivazione genera nuove conoscenze e nuove domande, richiede un continuo affinamento e grande curiosità. Pure le situazioni di disagio mutano continuamente, come dimostra la demografia: invecchiamento e denatalità, solitudine, immigrazione e norme che creano emarginazione, stili di vita che causano marginalità (etilismo, dipendenza da sostanze, ludopatia), disagio psichiatrico, povertà educativa... l'organizzazione in cinque zone dei servizi sociali avvicina il contatto

e la presa in carico, la coprogettazione con i soggetti del terzo settore consente la **personalizzazione dei percorsi** e l'assiduità nella relazione.

Fra le iniziative da Lei citate nell'ambito dei Servizi Sociali ci sono i Punti Comunità. Queste strutture riescono a operare in modo efficace o sono ancora troppo fragili? Possono dare un contributo al contrasto degli effetti delle disuguaglianze, e quale? Più in generale, quanto è importante il mondo del volontariato per i servizi sociali cittadini?

Stiamo lavorando alla loro organizzazione in ogni Quartiere. Oggi siamo a 18. Ogni Punto Comunità, in quanto aggregazione di diverse associazioni e anche di singoli volontari, ha proprie autonome caratteristiche, che consentono aderenza al territorio in cui operano. Vengono convocate riunioni di coordinamento, di aggiornamento: nelle quali lo scambio di esperienze riesce a far convergere gli impegni su temi e progetto unificanti. Uno di questi è il rilancio dell'esperienza in passato vissuta del Buon Vicinato. Un progetto che, a partire dagli ultra75enni soli, tende a prendere in carico le situazioni di solitudine e di fragilità. Un'idea che aderisce bene ad una delle criticità più acute vissute nella città. Richiede un impegno notevole, un coordinamento costante, uno scambio di conoscenze e di competenze continuo. È un lavoro che esige disponibilità da parte di chi lo promuove e lo gestisce e richiede fiducia da parte di chi apre la porta della propria casa a chi ci deve venire per aiutare. Un'opera basilare che cambia in meglio la giornata di tante donne e di tanti uomini anziani e con la loro la giornata della città. Esperienza in stato di realizzazione in alcuni quartieri, di avvio in altri e di progettazione in altri ancora.

Filo Rosso

La rete dilata le diseguaglianze informative

Angelo Onger



«Quanti vocaboli possiedi? Al massimo 250: il tuo padrone non ne possiede meno di 1000; questa è una delle ragioni per cui lui resta il padrone e tu rimani nelle condizioni in cui sei, povero e servo». Marcello Inghilesi ha raccontato (rivista "Testimonianze" n. 100, dicembre 1967, p. 865) che queste furono le prime parole che ha sentito pronunciare da don Lorenzo Milani rivolgendosi ad uno dei suoi alunni di Barbiana. Don Milani era morto pochi mesi prima. Se tornasse fra noi certamente dovrebbe cambiare registro perché oggi il patrimonio verbale dei singoli è certamente ricchissimo, tanto da poter dire che siamo passati dall'anoressia (semianalfabetica) alla bulimia (con ampie contaminazioni di vocaboli stranieri). Tuttavia la disuguaglianza fra chi muove le leve del potere e le persone comuni non solo non è stata azzerata, ma si è dilatata.

Siamo passati da una comunicazione gestita entro confini circoscritti e soggetta alle leggi del tempo e dello spazio, a una comunicazione che per quanto riguarda il flusso delle notizie ha cancellato tutti i confini (materiali, spaziali, temporali) perché è costituita da una rete planetaria che rende possibile la conoscenza e la visione istantanea dei fatti a qualunque distanza, in ogni momento, in qualsiasi condizione personale. Possiamo

ormai dire che **andiamo in giro con il mondo in tasca**. La comunicazione offre oggi un mercato incommensurabile di vocaboli e di messaggi, ma per quanti possiedono meno risorse culturali per usarli o non sono in grado di praticare l'esercizio di una attenta capacità critica, gli stessi strumenti possono trasformarsi in pervasivi **mezzi di asservimento**.

Gli esempi di manipolazione sono millanta. Il tutto oggi è aggravato dall'incontrollabilità della rete che assorbe tutto quello che viene inserito e può diventare il megafono globale di tutte le bufale e di tutte le stupidaggini del mondo. Anche perché il sistema informativo è congegnato in modo tale che le notizie possono essere bruciate nel giro di pochi secondi e quindi tutti gli operatori sono indotti a rincorrere la notizia a tutti i costi per arrivare primi, il che porta a ridurre al minimo i controlli di veridicità. Oppure si usano le tinte forti e/o scandalistiche per attirare l'attenzione. In concreto, le fonti informative e le conoscenze sono incalcolabili e nello stesso tempo mancano luoghi e strumenti deputati alla selezione e, soprattutto, manca la garanzia della loro corrispondenza al vero. Nel diluvio delle notizie, annegano le informazioni.

Volete un piccolo esempio? Quando mi sono accinto a stendere questa nota, ho pensato subito alla frase di don Milani citata all'inizio. Ho interpellato il dottor Google inserendo alcuni vocaboli specifici. Infatti la risposta è stata immediata: ho trovato molte citazioni che rimandano come fonte alla "Lettera a una professoressa", pubblicata sempre nel 1967, ma nessuno cita il numero di pagina in cui ricorre. Mi è venuto un dubbio e volendo essere preciso, ho preso in mano il testo della Lettera e l'ho girato e rigirato invano. Perché lì la frase non c'è. Allora ho "frugato" in tutti i libri che ho di e su don Milani e ho trovato la versione originale sulla rivista citata all'inizio. Non è un errore grave, ma è un errore moltiplicabile all'infinito e che mette in guardia dalle manipolazioni. Sempre a danno dei più deboli, cioè dei meno informati.

Volete un esempio che spaventa? Trump mette spesso alla berlina i suoi avversari dicendo che potrebbe uccidere delle persone sulla Quinta Strada di New York senza perdere un voto. Perché evidentemente considera i suoi elettori, assediati e accecati dai suoi slogan da campagna elettorale permanente, dei **deficienti (di spirito critico)**. Evito analogie italiane.

Fattore uomo: può vincere tutto?

Prove tecnologiche di disuguaglianza

Michele Scalvenzi

La disuguaglianza anni e secoli fa era roba da pochi rivoluzionari, ora è sotto i riflettori di numerosi studiosi, divulgatori scientifici, "crooner da solotti televisivi" e alla mercé di qualche politicante. Uno scatto d'orgoglio in questo la Politica ce l'ha avuto, a dir la verità, impersonato dall'irruenza placida di Carlo Calenda, ora riversata in rivoli di qualche partitino del "qualcosa e virgola". Ma la riforma innescata ha un che di "rivoluzionario" che quanto meno ha avuto il merito di mettere un punto esclamativo nella querelle interlocutoria tra mondo lavoro, Uomo, economia e tecnologia. Querelle che meritava degli esiti nei fatti, a fronte dello sconvolgimento, neanche tanto graduale, che ci si troverà ad affrontare.

Sarebbe banale citare su tutti Stigliz e gli annessi "prezzi della disuguaglianza" e di come, per colpa di quella società dell'1% che ha reso la vita difficile al restante della popolazione, i governi non abbiano saputo reindirizzare le proprie politiche calpestando così anche quel barlume di capitalismo dinamico nell'economia di mercato. Un dolo inaccettabile ancor più alla luce della prevedibile avanzata tecnologica e della conseguente percezione di diversità negli status di vita e convivenza civile. Siamo di fronte a un vero e proprio processo di riscrittura della società con sottesa "erotica" mescolanza tra status politico, identità etnica, genere, anzianità, tutto sotto lo stesso paradigma teorico e una comune strutturazione ideologica: la disuguaglianza come condizione di natura. Accettare l'idea che ciascuno meriti la propria condizione e che le persone siano responsabili dei loro insuccessi sociali, rimane nell'epoca "4.0" una condizione di realtà e un dato con cui scontrarsi.

Ma che significato hanno allora gli investimenti nelle nuove tecnologie? Cosa avranno generato al di là della crescita nel fatturato e nella produttività? È questo il progresso? Dall'intelligenza artificiale alla robotica, dalla internet of things fino ai social media e i big data, le tecnologie alla base della trasformazione digitale richiedono investimenti e competenze che non tutte le società possono permettersi e per questo motivo ci chiediamo, oltre alla fragilità sociale, dovremo affrontare anche una "disuguaglianza industriale"?

Nel mentre indugiamo a speculare sui "massimi sistemi", gli investimenti continuano a crescere: la spesa aumenta circa del 13% annuo e raggiunge la cifra globale di 2.400 miliardi di dollari nel 2020. A guidare gli investimenti è l'Internet of Things (42% del totale), seguita dal-

la spesa in social media e altre applicazioni mobile (che però vedranno la loro quota scendere dal 35 al 25%). La parte restante è divisa tra tecnologie cognitive (tra cui spicca l'intelligenza artificiale) e la robotica, che non supera il 6%. È possibile massimizzare le opportunità offerte dalla trasformazione digitale? Domanda che evitiamo accuratamente, per dirla ancora alla Stigliz, e viriamo su una risposta concettualmente a noi più affine: "...ci sono alternative e politiche per strutturare in modo diverso la nostra società. Molti dei cambiamenti apportati alle regole hanno peggiorato la situazione attuale, a sua volta resa maggiormente complessa dal progresso tecnologico, dalla globalizzazione e dagli atteggiamenti sociali delle persone, ma nonostante questo è possibile riformulare la nostra società e costruire un mondo dove l'economia abbia un rendimento migliore per tutti o per lo meno per la maggior parte dei nostri cittadini".

Alcuni spunti che emergono dal dibattito in corso riconducono a una riforma urgente del mercato del lavoro, alla revisione del sistema della formazione (alla luce della società iper complessa), all'incentivo a nuove forme di imprenditoria sociale e all'innovazione sociale (comunità di cittadini che si organizzano per soddisfare nuovi e vecchi bisogni), non in ultimo alla ridefinizione delle istituzioni pubbliche e private.

È sufficiente tutto questo per rispondere alla domanda iniziale? Ovvero: il fattore uomo può vincere su tutto? Non lo sappiamo non lo sapremo nel breve. Per ora ci basti coltivare un briciolo di tecnoetica e chiederci del perché ogni qualvolta si verifichi una rivoluzione industriale, qualcuno abbia sempre la facoltà di arricchirsi in maniera disumana a scapito dei più e della nostra capacità di essere comunità civile e non più ammassi di carne braccata docilmente nelle foreste digitali dei nostri tempi.





dei tempi

Democrazia italiana a diverse velocità

Pierluigi Labolani

Le **elezioni regionali** dell'Emilia-Romagna sono state l'argomento principale dei tg e delle cronache politiche per diverse settimane, fino a giungere al culmine nel giorno del voto e del conseguente esito a fine gennaio.

Come al solito, lo schieramento più "debole" aveva detto che l'esito del voto aveva solo **valenza locale**, mentre lo schieramento più "forte" sosteneva che in caso di vittoria sarebbero cambiate le condizioni politiche nazionali. Un gioco delle parti che si verifica, anche a parti invertite, a ogni occasione elettorale anche per la regione o la città più piccola. L'esito è noto: il centrosinistra ha mantenuto il governo della regione. La lettura del risultato è ovviamente esercizio dilettevole dove ognuno può dire tutto e il suo contrario, ma vediamolo dal punto di vista "aclista" della fedeltà alla democrazia. Innanzitutto **l'affluenza**, seppure non eccelsa, è più che decorosa (67%), e in netta crescita rispetto alle elezioni precedenti. Il fatto che le persone si rechino alle urne è sempre un dato positivo che non deve mai essere dimenticato.

Secondo: l'elettorato ha probabilmente votato, almeno in larga parte, avendo come riferimento la proposta politica per la regione emiliano-romagnola, il suo stato di salute a livello amministrativo. La politica nazionale cerca di "nazionalizzare" il risultato di elezioni locali, che però sono e devono restare appunto "locali", perché i cittadini devono poter decidere nel merito delle questioni e dei programmi del livello per cui si stanno celebrando le elezioni. In Emilia-Romagna, probabilmente, ha prevalso un voto nel merito.

Terzo: le sardine. Bonaccini ha vinto grazie alle sardine? Chi può dirlo. Certamente è da vedere in modo estremamente positivo che le persone, soprattutto quelle non iscritte a partiti o movimenti, sentano il desiderio di partecipare e lo facciano in prima persona. Significa che c'è voglia di cosa pubblica e, quindi, di "politica". Non è una parolaccia, ma anzi una parola nobile. Questo pone ai partiti tradizionali nuove sfide e interrogativi: come raccogliere questa proposta, questa "voglia" di partecipare? La sfida è aperta.

Molto più complessa la lettura delle **elezioni regionali calabresi** che si sono tenute lo stesso giorno di quelle emiliane. Come da sondaggi, ha stravinto il centrodestra con una candidata scelta all'ultimo minuto dopo alcune fatiche. In Calabria si verifica una **costante alternanza centrodestra-centrosinistra**, come nelle elezioni precedenti. Dare un giudizio è estremamente complesso: il governatore uscente di centrosinistra non è stato ricandidato in quanto coinvolto in alcune inchieste. Così fu anche del predecessore di centrodestra. Il numero di calabresi che si recano al voto è sempre molto basso, segno di una disaffezione e disillusione che nemmeno i nuovi movimenti sono stati capaci di intercettare.

La democrazia in Italia, insomma, sta così così. Segni di ripresa e di entusiasmo in Emilia-Romagna, fatiche notevoli in Calabria. Prendiamocene cura prima che sia tardi.

Quei femminicidi che fanno notizia

...ma non cambiano la cultura

Francesca Bertoglio

Si parla di "femminicidi" dal 1992, guando 2'30" Diana Russell nel libro Femicide parla di una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna proprio perché donna. Quando parliamo di femminicidio, quindi, non stiamo semplicemente indicando che è morta una donna, ma che quella donna è morta per mano di un uomo in un contesto sociale che permette e avalla la violenza degli uomini contro le donne. Un fenomeno che sembra essere scoppiato solamente negli ultimi anni, ma che in realtà esiste da ben più tempo. Nel 2018 sono state 133 le donne uccise (l'81,2% da persona conosciuta, principalmente dal partner o ex, seguono i familiari), nel 2017 le vittime di femminicidio son state 123, nel 2016 145, nel 2015 141, nel 2014 152, nel 2013 179, nel 2012 157,*

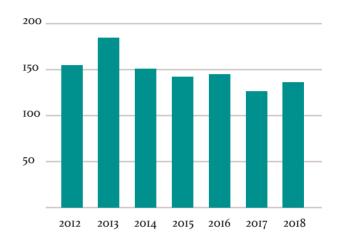
Dall'inizio del '900 ad oggi gli omicidi in generale sono diminuiti, ma solo perché sono diminuiti quelli la cui vittima è uomo, mentre i femminicidi sono rimasti costanti.

Se da un lato il fatto che i femminicidi non seguano il trend decrescente degli omicidi è certamente preoccupante, dall'altro ci si può chiedere come mai si sia iniziato a trattare la questione solo di recente e con grande enfasi, tale da far supporre che il fenomeno sia in forte crescita ed espansione da pochi anni.

Sicuramente negli ultimi anni si è creato un ambiente sociale favorevole alla denuncia di questo fenomeno ed è stata fatta grande sensibilizzazione al fine di contrastare e prevenire i femminicidi. Questo ha fatto sì che si tornasse a discutere della disparità di genere, che si affrontassero di nuovo i diritti delle donne ancora mancanti; ma esiste anche un risvolto negativo, perché parlando di donne e di violenza si è creata una percezione distorta della realtà avvertendo così un pericolo e un'insicurezza eccessivi, tali da far sentire le donne impaurite e con il bisogno di autolimitare la propria indipendenza. Ad esempio, nel 2018 ci sono state 3.334 vittime per incidenti stradali (e 242.919 feriti)*, il 2.406% in più rispetto ai femminicidi, eppure nessuno



FEMMINICIDI IN ITALIA



ha timore di mettersi al volante ogni giorno. Dati che messi a confronto ci aiutano a capire quanto realtà e percezione a volte siano distanti.

Una parte di distorsione della realtà è svolta dai media, che trattano i femminicidi con dovizia di particolari e che non risparmiano i dettagli più macabri delle vicende, limitandosi a descrivere l'omicidio piuttosto che a indagarne le cause e il contesto sociale che permette simili violenze, quando invece si dovrebbe affrontare la questione femminile partendo da tutti quei contesti sociali, anche quotidiani, in cui dal divario tra uomo e donna ancora esiste. In questo modo, non si dimostra di avere volontà di voler cambiare le cose, ma semplicemente di fare audience mantenendo l'ordine costituito.

Ma chi ci "guadagna" da questa situazione? Forse ancora quegli uomini che non apprezzano l'empowerment femminile, che preferiscono donne intimorite piuttosto che agguerrite e determinate a risolvere un divario sociale ancora evidente, decise nel rivendicare i propri diritti. Ed è in questa cornice che assistiamo a proposte quantomeno bizzarre, come quella di un consigliere comunale che chiede di regalare ad ogni donna lo spray al peperoncino per difendersi dalle aggressioni. Proposta che, in quanto donna, ritengo oltre che inutile anche offensiva, poiché molte sono le abitudini, i comportamenti e le normative ancora da modificare e non è certo uno spray al peperoncino che può aiutarci a cambiarle.

*dati Istat



L'accordo del secolo

Veronica Lanzoni

Oltre al sensazionalismo con cui il piano Trump per la Palestina è stato presentato, resta poco spazio per considerare il documento una svolta nelle relazioni israelo-palestinesi. Scritto dal genero di Trump, Jared Kushner, l'"accordo" accoglie le richieste dell'estrema destra israeliana senza tenere in considerazione i diritti dei palestinesi che, sin dal principio, sono stati esclusi dalle trattative.

La proposta di Trump, o forse sarebbe meglio chiamarlo diktat, considerando i termini con cui si è espresso presentandolo, è sicuramente rivoluzionaria, infatti cancella in un sol colpo decenni di politica estera americana demolendo de facto la storica posizione della soluzione a due Stati e rifiutando il diritto internazionale che vedeva nella Cisgiordania uno dei territori occupati illegalmente dopo la guerra dei sei giorni. In pratica una riscrittura della storia e della legalità internazionale che per decenni si è consolidata attorno alla risoluzione 242/1967 delle Nazioni Unite. La proposta di Trump presenta forti criticità anche sul piano regionale e internazionale dell'area Mediorientale esponendo i paesi dell'area e gli stessi USA a tensioni che potrebbero sfociare in nuovi conflitti.

Questi i punti fondamentali del documento Kushner-Trump: 1 - Gerusalemme capitale dello stato ebraico (Trump l'aveva già riconosciuta come tale spostandovi l'ambasciata americana) lasciando tuttavia i sobborghi della periferia est ai palestinesi per insediarvi la loro capitale. 2 - I profughi palestinesi non ottengono alcun diritto al ritorno. 3 - Vengono ridisegnati i confini tra Israele e Cisgiordania annettendo al primo anche la valle del Giordano, un'area fertile, in cambio di piccole aree desertiche nel Negev. 4 - È sancita la creazione di uno stato palestinese smilitarizzato e senza il controllo sui propri confini. Il nuovo stato si configura più correttamente come un'enclave con alcune zone territorialmente non contigue, così come mostra una cartina pubblicata dallo stesso presidente americano in un tweet. L'area della Cisgiordania annessa a Israele ricomprende gli insediamenti che negli anni hanno continuato a espandersi in violazione del diritto internazionale sancendone in modo definitivo la legittimità. Infine, la proposta di Trump ha come corollario un investimento di 50 miliardi di dollari nei territori occupati per lo sviluppo delle aree, senza tuttavia chiarire come e dove verrebbero investiti questi fondi. Non si fa nemmeno menzione su come saranno affrontati i grossi problemi dei territori: la crisi umanitaria e la scarsa libertà di circolazione solo per citarne due. Infine. l'intero accordo dovrà essere negoziato nell'arco di quattro anni.

La risposta dell'Autorità palestinese non si è fatta at-





tendere rifiutando interamente un documento che sembra scritto proprio per essere rigettato. Numerose anche le condanne da parte della comunità internazionale: dalla Lega Araba alla Giordania, l'Egitto, il Libano, l'Iran. Paesi dell'area che vedono in questo piano più insidie che opportunità La Giordania, che ospita il maggior numero di profughi palestinesi, si troverebbe definitivamente la sola a gestire il destino di milioni di persone senza più la prospettiva di una casa a cui tornare. In più, visto il riconoscimento del fiume Giordano come frontiera orientale israeliana avrebbe un ulteriore problema di sicurezza. Particolarmente sensibile anche il tema delle relazioni col Libano che mantiene con Israele rapporti politici e di sicurezza molto tesi lungo la frontiera settentrionale; basti ricordare che tra i due paesi non c'è un accordo di pace.

L'impressione è che questo accordo più che creare una nuova stabilità, metta le basi per future incertezze regionali e futuri conflitti fuori e dentro Israele. Infatti, con l'annessione della Cisgiordania il nuovo assetto territoriale israeliano metterebbe il paese nella condizione di dover affrontare il tema della cittadinanza dei palestinesi. Da sempre Israele chiede di essere riconosciuto come stato ebraico, ma con i nuovi territori, abitati da una maggioranza palestinese, perderebbe questa connotazione divenendo uno stato binazionale. Prospettiva questa non esente da rischi non solo demografici e di convivenza bensì sociali nel caso in cui non si riconoscesse alcuna cittadinanza ai palestinesi, arrivando così ad una forma di apartheid lesivo dei diritti fondamentali della parte etnicamente non ebraica.

Tutto ciò con la benedizione di Trump che abbatterebbe uno dei pilastri fondativi degli stati Uniti la democrazia come strumento di pace sociale.

Ancora una volta un vuoto assordante proviene dall'Unione Europea che non ha preso una posizione. Non è chiaro se accetterà il piano americano come base di partenza per le trattative o proporrà un autonomo piano alternativo. Non sono da meno i singoli stati dell'UE che come Francia e Italia non si pronunciano in merito alla proposta.

Come già successe in passato ancora una volta l'assetto di quest'area del Medioriente viene deciso a tavolino da una terza potenza senza tenere in considerazione il diritto di autodeterminazione dei popoli, anzi punendo e piegando la parte più debole. Amaramente è il caso di dire che la storia non ha discepoli, diversamente il presidente americano si guarderebbe dal fare una proposta che pone le basi per nuovi conflitti territoriali e civili mettendo, in ultima analisi, a rischio gli stessi Stati Uniti nel mondo alimentando il rancore nei confronti dello stato americano.

Nel tempo palestinesi e israeliani hanno a fasi alterne esercitato torti e ragioni, se da una parte è legittima la richiesta di sicurezza di Israele dall'altra la risposta non può essere la negazione dei diritti di un popolo.

Gli unici in grado di trovare una soluzione per la stabilità e la sicurezza sono gli stessi israeliani e palestinesi quando le rispettive parti politiche saranno abbastanza mature da riconoscere i diritti di entrambi e capaci di esercitarli senza che uno prevarichi l'altro.

Fatti non foste...



Towards The Economy Of Francesco

Ingegniamoci per il futuro

Chiara Signoria

La sera del 20 febbraio, nel Salone Vanvitelliano della Loggia, le luci dei sontuosi lampadari sono rimaste accese, le porte spalancate ad accogliere gli ospiti che entravano. La sala era occupata da dodici tavoli, ciascuno dedicato a un tema diverso ma sempre ispirato agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. L'aperitivo di benvenuto ha favorito un clima conviviale tra gli invitati, provenienti dalle realtà più disparate, anche se carico di attesa per ciò che sarebbe seguito. Dopo i discorsi d'apertura, fondamentali per ispirare l'operato ai tavoli, sono iniziati i lavori e il salone si è animato di un chiacchiericcio nuovo: Towards The Economy Of Francesco - Brescia aveva finalmente inizio.

A ciascun tavolo un relatore di spicco introduceva il tema trattato su cui poi sette ospiti, selezionati con cura per il proprio impegno sul territorio, si sono espressi dal loro punto di vista privilegiato. Sotto la guida di un facilitatore e con un verbalizzatore a documentare il processo è stata tracciata una fotografia di Brescia e della provincia che comprendesse sia i punti di forza che le criticità rispetto al tema del tavolo. Ciascuno è stato poi chiamato a immaginare degli obiettivi concreti di sviluppo sostenibile per il territorio e le sue comunità. La fase finale del lavoro richiedeva agli ospiti di agire come gruppo, ingegnandosi insieme per tracciare strategie comuni per raggiungere quegli stessi obiettivi, avvantaggiandosi dei punti di forza messi in

campo da ciascuno e mitigando le criticità emerse. Un lavoro complesso e impegnativo ma che ha portato grandi soddisfazioni: sono emerse **idee nuove**, si sono tracciati orizzonti più ampi e ambiziosi e si sono rivalutate delle criticità alla luce di buone pratiche messe in campo dai vicini di tavolo.

Gli ospiti hanno lasciato la sala con un **ricordo forte-mente simbolico**: un libro (tutti i titoli erano diversi ma espressione in qualche modo dei valori francescani), un segnalibro stampato a freddo con inchiostro ecosostenibile e un sacchettino di semi di **melo selvati-co**, pianta autoctona del bresciano, ma i cui esemplari stanno scomparendo. La scelta è stata rimessa nelle mani degli ospiti, con i semi come per le idee emerse durante i lavori, anch'esse bresciane e destinate a non fruttificare senza l'impegno di ciascuno.

"Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina" diceva il Crocifisso di San Damiano al giovane San Francesco. Allo stesso modo lo scorso maggio Papa Francesco ha chiamato giovani ricercatori, economisti, imprenditori da tutto il mondo ad incontrarsi ad Assisi tra il 26 e il 28 marzo 2020 a The Economy Of Francesco. L'obiettivo è quello di riprogettare insieme l'economia di oggi ma soprattutto di domani in chiave francescana, affinché promuova uno sviluppo umano davvero sostenibile, inclusivo e rispettoso della Natura.

Sono passati 5 anni dalla sua enciclica Laudato si'. Tra

I partecipanti alla serata





VIVer

come





le migliaia di partecipanti ci sono anche una ventina di giovani bresciani che in modo assolutamente indipendente tra loro hanno fatto domanda per fare parte di questo grande momento di dialogo e rinnovamento. Le Acli Provinciali di Brescia, sapendo che c'erano state diverse candidature sul territorio, hanno fatto una chiamata aperta a chiunque avesse fatto domanda per partecipare ad Assisi, con l'obiettivo di provare a creare un gruppo che potesse iniziare un cammino condiviso in preparazione a quell'incontro. Da questa semplice quanto lungimirante intuizione è nato il gruppo organizzatore di Towards The Economy Of Francesco - Brescia. Sotto la quida delle Acli a poco a poco si è strutturato un gruppo eterogeneo di giovani ricercatori, attivisti, imprenditori, studenti, amministratori e operatori del terzo settore.

Un team così vario non poteva che porsi un obiettivo ambizioso che potesse gettare le basi per un cammino di più ampio respiro: coinvolgere tutti i principali attori della società civile in un evento propedeutico a quello di Assisi, per progettare insieme un futuro più sostenibile della città e della provincia e per raccogliere questo sforzo di immaginazione collettiva in un messaggio del territorio da portare proprio ad Assisi. Un momento di avvicinamento così importante doveva essere caratterizzato da una vocazione fortemente territoriale. Da qui lo slogan dell'evento "Ingegniamoci per il Futuro", ad enfatizzare il

mix tipicamente bresciano di imprenditorialità e terzo settore e, contemporaneamente, porre l'accento sulla tematica della sostenibilità a 360°, ambientale, economica e sociale. E così la macchina organizzatrice si è messa in moto. Tanto più i membri del gruppo imparavano a conoscersi e a lavorare insieme riflettendo sulla loro futura partecipazione ad Assisi, quanto più l'evento del 20 febbraio si articolava, riscontrando l'interesse e il supporto di un ventaglio sempre più ampio di enti e organizzazioni locali. Oltre alle Acli, il Comune e la Provincia di Brescia hanno dato il loro patrocinio. Inoltre hanno sostenuto l'evento la Diocesi, i due atenei cittadini. l'Associazione Comuni Bresciani, ApiBrescia e AIB, Confartigianato e Confcooperative, il Forum Terzo Settore e CDAL, Cisl e Coldiretti, Fridays For Future e Col'or Lombardia. Dieci aziende locali inoltre hanno sponsorizzato l'evento: ASB, Farco, Fasternet, Feralpi, il consorzio Franciacorta, il gruppo Morandi, Panni Lazzarini, Sme.UP, Talent Garden Brescia e Zerouno Informatica.

La serata è ormai conclusa ma i giovani organizzatori sono chiari: questo è solo l'inizio di un percorso più lungo. Il gruppo, una volta tornato da Assisi, riporterà sul territorio le riflessioni e le tematiche discusse in quella sede e si impegnerà a declinarle in modo concreto all'interno dell'economia di Brescia e provincia, affinché sia propulsore di un futuro veramente sostenibile per le sue comunità.













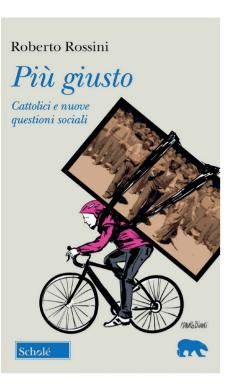








Fatti non foste...



Roberto Rossini, Più giusto. Cattolici e nuove questioni sociali, Scholè-Morcelliana, Brescia 2020.

Più giusto

Un appello a non arrenderci

Maurilio Lovatti

Roberto Rossini. presidente nazionale e già presidente provinciale proprio delle Acli bresciane, ha scritto un libro illuminante. Breve, chiaro, coinvolgente. Si intitola Più giusto. Cattolici e nuove guestioni sociali. Un libro che tutti ali aclisti dovrebbero leggere per comprendere meglio la realtà del nostro tempo, ma soprattutto per dare senso e consapevolezza al nostro impegno e all'azione sociale delle Acli.

Rossini parte da un dato di fatto molto semplice: la vischiosità dell'attuale sistema economico e sociale.

Le prime tre generazioni del

Novecento potevano sperare in un futuro migliore per i loro figli, sia per la diffusione della scolarità, sia per le crescenti tutele del welfare. Da tre - quattro decenni non è più così: per la maggior parte delle persone il futuro non si prospetta migliore del passato. L'ascensore sociale si è inceppato. Se per i nati negli anni Sessanta, 1 su 8 figli di operai si laureava, oggi accade solo ad 1 su 25. I ricchi e i benestanti tendono a rimanere tali, mentre le prospettive di elevazione sociale si riducono significativamente. Questo vale per tutti i Paesi sviluppati, ma è più grave in Italia. Ed è più grave nel Sud rispetto al Nord, e nei piccoli paesi rispetto alle grandi città.

Rossini rileva anche come questa tendenza economico-sociale produca più o meno direttamente anche un **mutamento dei sentimenti diffusi e delle ideologie**.

La *paura di cadere* (di scendere nella scala sociale), la nostalgia del passato, gli orientamenti illiberali, sono oggi molto più diffusi che in passato, e sono la causa principale della crescita del consenso verso il populismo, il nazionalismo esasperato, la paura dei diversi, dei poveri, degli immigrati. Cinquant'anni fa i movimenti progressisti (partiti di sinistra, sindacati, associazioni cattoliche, ecc.) e la stessa dottrina sociale di Giovanni XXIII e Paolo VI, proclamando e perseguendo la giustizia sociale, contribuivano a incanalare la rabbia dei ceti

meno abbienti verso un'ideale di progresso. Oggi non è più così. L'ingiustizia non fa più scandalo e la speranza in un futuro migliore si è decisamente affievolita.

Rossini non è però un pessimista che si lascia abbattere da questi dati di fatto. Nel terzo capitolo traccia un'ampia analisi dei **segni di speranza** (dal volontariato al terzo settore, all'economia circolare, all'impegno dei giovani, al *welfare* aziendale) che non possiamo qui esaminare.

La parte più preziosa è il quarto capitolo, ove si cerca di delineare le linee guida per l'azione sociale degli uomini di buona volontà e, in particolare dei cattolici, ispirandosi alla filosofia personalista di Maritain e ai principi della dottrina sociale della Chiesa. Oggi è necessario cercar di uscire dal particolare, cercare un punto di vista universale, contribuire a costruire o a restaurare un'etica pubblica. Quali le coordinate imprescindibili di questo percorso? Bisogna agire per salvare i valori della persona, della civitas, del lavoro e della salvaguardia della natura, senza mai dimenticare i poveri, la cui redenzione è elemento centrale del magistero sociale cattolico. È necessario investire in istruzione e formazione.

Il libro di Rossini è un appello a tutti noi. Un appello a non rassegnarci. Un invito a cercar di comprendere i segni dei tempi. Un appello ad agire.



"A noi cattolici non occorre andare in pensione in qualche villetta isolata o aprire un nuovo centro da qualche parte della città. A noi cattolici deve importare il saper connettere con metodo e pazienza le diverse esperienze che salvano la persona creando il bene comune, alla luce dei grandi principi della solidarietà, della sussidiarietà. La nostra fedeltà alla Chiesa va giocata anche come fedeltà alla civitas, alla democrazia."

Virali contro il virus

Beppe Pasini

2'20" Le notizie relative alla recente epidemia di coronavirus, sulla sua origine e sulle forme di potenziale contagio, si sono diffuse velocemente alimentate dalla grancassa di media e social. I 'sintomi' di quella che ha assunto per alcuni versi le caratteristiche di una psicosi, riguardano soprattutto i pregiudizi contro i cittadini cinesi con un conseguente atteggiamento di diffidenza e discriminazione che ha del resto numerosi precedenti: vengono alla mente per esempio gli untori di memoria Manzoniani e Nemesi di P. Roth, romanzo ambientato nell'America degli anni della guerra, ove si racconta di una epidemia di poliomielite che suscitò tra i protagonisti della cittadina in cui la vicenda si dipana, una persecuzione nei confronti degli ebrei, rei di essere responsabili della diffusione della malattia.

Nella nostra provincia, la più inquinata d'Europa, secondo i dati di Legambiente, muoiono ogni anno circa mille persone a causa dell'inquinamento atmosferico da Pm10, eppure tranne qualche occasione in cui se ne parla sporadicamente, non pare destare particolare preoccupazione. La lista si potrebbe certo allungare con numerosi altri esempi.

Di fronte alla legittima necessità di avere **informazioni mediche fondate e affidabili**, vi è un atteggiamento discriminatorio che alimenta incontrollate paure, e diffonde un virus assai più pernicioso: quello dell'ignoranza e delle notizie fasulle, le cui conseguenze possono essere tragiche e costituire per chi le subisce pesanti forme di alienazione sociale.

Quali gli **antidoti** efficaci? Una iniziativa che mi pare degna di apprezzamento è quella partita dall'Istituto Dagomari di **Prato**, cittadina toscana in cui vive una popolosa comunità cinese legata alla lavorazione del tessile, alla luce degli episodi discriminatori che si sono verificati contro i cittadini cinesi. Si tratta di un *hashtag* contro il pregiudizio dal titolo: **#viralicontroilvirus**.

Un'idea nata nell'ambito del progetto "Quest For Feilong" che vede alcuni studenti dell'istituto protagonisti di un cortometraggio dalle atmosfere fantasy che si propone di fare da ponte tra culture diverse. Un progetto in cui 'integrazione' è una parola chiave: per questo i ragazzi e il team che ha dato vita al progetto hanno voluto lanciare il proprio messaggio, semplice ed esplicito: una foto che ritrae persone che si abbracciano. Italiani e cinesi, cittadini orientali e di altre etnie uniti da un solo intento: dire no all'ignoranza e alla discriminazione. E cercare di superare con un gesto simbolico i pregiudizi e la disinformazione che aleggiano attorno al legame tra il virus e i cittadini cinesi. L'invito a questo punto è rivolto a tutti coloro che vogliono mettere la propria firma



Un'immagine relativa all'iniziativa #viralicontroilvirus

sotto al messaggio. Per partecipare alla campagna, basta postare su Instagram una foto contrassegnata dall'hashtag #viralicontroilvirus che mostri un abbraccio, un selfie, un'immagine significativa capace di stemperare la tensione e allontanare lo spauracchio della diffidenza nei confronti dei cittadini cinesi. Con la speranza che, per una volta, a diventare virale sia la capacità di riconoscersi l'uno nell'altro.

.per viver

Inside

Fotografare il proprio impatto sociale

Paolo Rossi

Ciascuno di noi, attraverso il proprio operato, produce un impatto nell'ecosistema sociale all'interno del quale è inserito. Focalizzati sul fare, spesso si trascura l'elemento essenziale della comunicazione di quanto si è fatto, come momento di verifica e miglioramento, ma soprattutto come opportunità di "rendere conto" all'esterno della propria realtà di quanto il proprio impegno ha generato, in termini di valore sociale per l'intera comunità.

Le Acli Provinciali di Brescia sono prossime al rinnovo della propria dirigenza. Ouale occasione migliore per produrre una fotografia, una "istantanea" degli ultimi quattro anni di mandato? È questo il senso della infografica relativa al bilancio di missione che troverete in allegato al presente numero di Battaglie Sociali. L'obiettivo non è certo auto-lodarsi quanto, piuttosto, permettere una visualizzazione semplice e sintetica di come il proprio agire sia in linea con quello di coloro che, abitanti della medesima Casa Comune, stanno orientando le proprie azioni nella direzione indicata dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. I "nostri numeri" esprimono una forte **presenza** capillare e sempre crescente sul territorio. Al

contempo, evidenziano un contesto sociale che, lentamente, sta uscendo da una crisi che perdura da anni e per la quale, attraverso i nostri servizi di CAF e Patronato, abbiamo cercato di non lasciare soli coloro che erano maggiormente vulnerabili. Le nostre proposte formative sono aumentate, nella convinzione che la cultura possa essere misura del valore sociale espresso da una comunità. Il buon numero dei nostri soci, distribuiti nei Circoli della Provincia, ci ricorda come l'essere comunità a livello locale abbia ancora un senso, sia un valore che trascende le generazioni e per le quali le Acli Provinciali di Brescia si stanno ancora impegnando, attraverso una forte azione di ringiovanimento della propria dirigenza, che aiuti a traghettare verso il futuro una Associazione impegnata da oltre 70 anni a favore del Bene Comune.

Un augurio va a coloro che saranno chiamati, nel corso dei prossimi quattro anni, a **governare queste azioni di sviluppo** con sostenibilità, lungimiranza e generando un impatto positivo sull'intero ecosistema territoriale, ricordandoci sempre che nel nostro passato e nelle nostre Fedeltà troveranno sempre le basi per **costruire un futuro migliore per tutti**.

Un momento dell'ultimo Congresso provinciale, celebrato nel 2016



Il Punto di Comunità di Caionvico

una parte di una città, ma è una piccola realtà in cui la propria Comunità dovrebbe interagire con il proprio territorio sviluppando rapporti sociali e interessi comuni atti al miglioramento della qualità della vita.

Il quartiere di Caionvico, piccolo borgo situato in una parte piacevole della città con zone verdi, spazi vivibile e ancora a "misura d'uomo" ha subito negli ultimi anni una regressione sociale dovuta al cambio generazionale e alle problematiche che spesso

accompagnano le zone periferiche della città: la trasformazione in quartieri dormitorio dove vengono vissute in maniera trasversale le realtà commerciali, e che quindi chiudono, e di aggregazione con rapporti interpersonali sempre più superficiali. Le esigenze della Comunità però, anche a causa di queste problematiche diventano sempre più evidenti, il ritmo della vita e le necessità giornaliere portano le famiglie a cercare sempre più un aiuto nella gestione della quotidianità.

Il Punto Comunità nasce proprio come supporto per esigenze e fragilità sul territorio cercando di essere collettore delle associazioni ed enti per poter rispondere a queste richieste facendosi promotore di diverse iniziative. Da questo nasce, a seguito della richiesta di alcuni genitori, la necessità di creare un servizio di mensa e doposcuola per i ragazzi che dalle scuole elementari approdano alle scuole secondarie di primo grado, con un cambio quindi non solo educativo ma anche relazionale. L'intento, quindi, del Punto Comunità era di creare una struttura che, finito l'orario scolastico, proponesse un servizio mensa con a seguire momenti di gioco e di aggregazione tra i ragazzi con vari laboratori formativi (sport, danza, educazione ecologica, teatro, ecc.) senza dimenticare una parte scolastica dedicata ai compiti, fornendo un servizio concreto di supporto per le famiglie.

Il circolo Acli Don Angelo Filippini, capofila e coordinatore del Punto Comunità di Caionvico, per realizzare quanto ipotizzato, si è avvalso della mensa Acli, dei locali dell'Oratorio della Parrocchia Santi Faustino e Giovita e della Cooperativa Elefanti Volanti. Si è individuato nel Bando del Comune di Brescia "Vivi il Quartiere", rivolti ai bambini e ragazzi della fascia di età 6-14 anni, la soluzione ideale per permettere alle famiglie di contenere i costi di questo servizio garantendo un percorso di crescita per i propri figli. Il progetto, in questo caso rivolto a ragazzi in fascia di età 11-14 anni, è cominciato con successo all'apertura dell'anno scolastico con svolgimento, dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 17.00, avvalendosi della presenza, oltre l'educatore della Cooperativa Elefanti Volanti, di volontari delle associazioni facenti parte del Punto Comunità rispondendo così non solo alla necessità del servizio di mensa/doposcuola, ma anche diventando un momento di ulteriore aggregazione per tutta la Comunità.

guerriero responsabile non è quello

Salvatore Di Pace
PUNTO DI COMUNITÀ DI CAIONVICO

Librarti

IL DIAVOLO MI ACCAREZZA I CAPELLI

Adolfo Ceretti

II Saggiatore

Da anni i temi della giustizia nel nostro Paese non riescono a emergere dalla palude delle parzialità politiche, se non delle lobby più o meno legali. Predominano interessi di parte o pregiudizi atavici. Il libro che presentiamo è opera del professore di criminologia dell'Università degli studi di Milano Bicocca, Adolfo Ceretti che, nel quadro di un racconto autobiografico, rivisita alcune vicende criminali degli ultimi decenni (Vallansasca, l'Uno Bianca, la tragedia familiare di Novi Ligure, le stragi fasciste, il terrorismo brigatista, e altro) ed elabora una riflessione legata soprattutto alla "giustizia riparativa". Rievoca trattative concrete per mettere di fronte vittime e colpevoli alla ricerca di una mediazione pacificatrice, per sostenerne l'importanza. Denuncia le criticità del sistema carcerario. Con rapide esplorazioni anche all'estero. Farei torto all'Autore se tentassi di riassumere in poche battute un racconto che coinvolge e trascina nei corridoi di una giustizia umana in cui si fa fatica ad individuare tracce di umanità. Mi sento invece di invitare alla lettura del libro per assaporarne tutta la ricchezza, anche informativa. Personalmente ho potuto aggiornare e rettificare la memoria di episodi che ho conosciuto dal punto di vista della cronaca, ma che qui assumono l'odore intenso dei misteri della vita.

Angelo Onger



(A. Ceretti, *II diavolo mi accarezza i capelli. Memorie di un criminologo*, II Saggiatore, Milano 2020, pp. 336).

Salvatore Del Vecchio



(Mario Calabresi, *La mattina dopo*, Mondadori, Milano 2019, pp.135).

LA MATTINA DOPO

Mario Calabresi

Marietti

La lettura del libro di Mario Calabresi coinvolge fin dalla dedica: "Questo libro è dedicato a quanti - madri, padri, mogli, mariti, fidanzati, fratelli, sorelle, figli e amici - si prendono cura di chi combatte per tornare alla vita. Ne ho incontrati tanti e la loro dedizione è commovente". Difficile sintetizzare in poche righe la testimonianza del figlio di Luigi Calabresi, il commissario ucciso nel 1972, non ancora trentacinquenne, in un attentato, da alcuni terroristi di Lotta continua. «Sono anni che mi interrogo sul giorno dopo. Sappiamo tutti di cosa si tratta, di quel risveglio che per un istante è normale, ma subito dopo viene aggredito dal dolore..."

Mario non si ferma alla propria tragedia; racconta altre vite "che hanno tutte in comune la lotta per ricominciare, a partire dalla mattina dopo". Ricorda Carlo, il suo deciso rifiuto di prendere la tessera del fascismo pagato con la perdita del posto di lavoro, ma che gli conquista una nuova vita felice. Storie di resilienza, di persone che hanno trovato la forza di reagire. Quando si perde un genitore, un compagno, un figlio, un lavoro... c'è sempre una mattina dopo. Una vertigine... Che ci prende quando ci accorgiamo che qualcosa o qualcuno improvvisamente non c'è più. Perché dopo una perdita arriva sempre il momento in cui capiamo che la vita va avanti, sì, ma niente è più come prima.

Hannah Arendt

Salvatore Del Vecchio

Nata a Hannover nel 1906 in una famiglia borghese ebraica, a soli 18 anni consegue il diploma di maturità nell'Istituto di Königsberg, la città di residenza dove la famiglia si è trasferita. Durante la frequenza dell'Università di Marburg segue le lezioni del giovane professore Martin Heidegger, dal quale rimane affascinata sia dal punto di vista culturale che sentimentale. Su consiglio del suo docente, nel 1925 segue per qualche mese le lezioni di Edmund Husserl nell'Università di Friburgo e nel 1929, guidata da Karl Jaspers, acquisisce il dottorato di ricerca su "Il concetto di amore in Agostino. Saggio di interpretazione filosofica". Subito dopo sposa il filosofo Günther Anders (pseudonimo di Günther Stern).

A seguito delle persecuzioni contro gli ebrei, nel 1933 Hannah lascia la Germania e si rifugia a Parigi dove incontra lo scrittore Walter Benjamin e il filosofo Alexander Koiré, mentre viene privata dei diritti politici. Nel 1940 sposa in seconde nozze Heinrich Blücher. Con l'avvento del governo Vichy, deve abbandonare il suolo francese e viene internata nel campo di Gurs, perché "straniera sospetta". Rilasciata dopo varie penose vicende, raggiunge il porto di Lisbona e, nel maggio 1941, salpa col marito per New York.

Donna intelligente, supera presto le iniziali difficoltà dovute all'apprendimento della nuova lingua e acquisisce una notevole facilità di scrittura con uno stile rigoroso e discorsivo che coinvolge i lettori. Raggiunta autorevolezza e notorietà come pensatrice politica e scrittrice, intesse nuove amicizie e scrive opere importanti.

Nel 1951 pubblica *Le origini del totalitarismo* in cui analizza la parola "ideologia" (uso indebito della facoltà razionale umana e quindi potenziale creatrice di una dinamica totalitaria).

Superate brillantemente le difficoltà linguistiche, nel 1957 ottiene la cattedra presso le Università di Berkeley, Columbia, Princeton e infine alla New School for Social Research di New York.

Nel 1958 pubblica il volume "The Human Condition ("Vita activa. La condizione umana"), mentre, postumo nel 1978, esce "The Life of the Mind" ("La vita della mente").

Il suo resoconto del processo contro il gerarca nazista Eichmann, svoltosi a Gerusalemme nel 1961, viene dapprima pubblicato a puntate sul settimanale "New



Yorker" e poi, nel 1963, con il libro *La banalità del male. Eichmann in Gerusalemme.* Nel contempo pubblica il saggio *Sulla rivoluzione* in cui esprime giudizi negativi sulle rivoluzioni francese e russa, illustrando il rapporto stretto tra libertà e politica. Secondo la Arendt, la politica preserva e garantisce concretamente l'esercizio della libertà in tutte le sue manifestazioni.

Nel 1972 riceve l'incarico prestigioso di tenere, presso l'Università di Aberdeen (Scozia) le Gifford Lectures, incarico ricevuto precedentemente da illustri pensatori come Henri Bergson, Étienne Gilson e Gabriel Marcel. Nel 1974, mentre tiene un secondo ciclo delle Gifford, viene colpita dal primo infarto. Ormai il suo fisico è indebolito e il 4 dicembre dell'anno successivo muore per arresto cardiaco nella sua casa di New York. Nei suoi scritti, concentra la sua attenzione sulla "meraviglia" vissuta dall'essere umano e osserva con grande acutezza come egli sia capace costitutivamente di vivere uno "stupore" metafisico non tanto dal punto di vista psicologico, ma in quanto persona che vuole condividere con gratitudine la propria vita assieme ad altre persone, al fine di costruire una comunità pacifica e pacificata, ricca di relazioni positive.

Questo il messaggio umanissimo che ci lascia Hannah Arendt, donna pensante, lettrice e studiosa dotata di una mente vivacissima, così come è stata la sua vita.

25



Le novità previdenziali della legge di bilancio 2020

Massimo Calestani

La Legge 27/12/2019 n. 160 (Legge di Bilancio), Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 304 del 30/12/2019 contiene alcuni interventi in materia previdenziale. In attesa degli approfondimenti e dei chiarimenti che l'Inps fornirà con apposite circolari, vediamo di cosa si tratta.

PROROGA DELL'APE SOCIALE: l'Anticipo Pensionistico Sociale introdotto in via sperimentale con la Legge di Bilancio 2017 e inizialmente previsto fino al 31/12/2019, è stato prorogato anche per chi matura i requisiti entro il 31/12/2020. Ricordiamo le categorie degli aventi diritto (che devono aver compiuto i 63 anni): disoccupati, invalidi, coloro che prestano assistenza a familiari conviventi con *handicap* in situazione di gravità con 30 anni di contributi e lavoratori gravosi con 36 anni di contributi.

ESTENSIONE DELL'OPZIONE DONNA: potranno accedere a pensione con il meccanismo dell'opzione donna, le lavoratrici che hanno maturato entro il 31 dicembre 2019, i 35 anni di contributi e i 58 anni di età se dipendenti e i 59 anni di età se autonome. Ricordiamo che tale possibilità era già stata ripristinata con il DL 4/2019 che prevedeva come termine per la maturazione dei requisiti il 31/12/2018.

RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI: per il biennio 2020/2021 è stata leggermente innalzata (dal 97% al 100%) la percentuale di adeguamento applicabile alle pensioni che si collocano nella fascia che va da 3 a 4 volte il trattamento minimo Inps (ossia pensioni di importo compreso tra 1539,03 e 2052,05 euro). A partire dal 2022 verrà ripristinato il più favorevole metodo previsto dalla Finanziaria del 2001, basato su tre sole fasce d'importo (con indici di rivalutazione del 75%, del 90% e del 100%).

ESENZIONE IRPEF SULLA LIQUIDAZIONE ANTICI-

PATA DELLA NASPI: i percettori di Naspi (indennità di disoccupazione) che sottoscrivano una quota di capitale sociale di una cooperativa con prestazione diretta di attività lavorativa, potranno beneficiare dell'esenzione Irpef in caso di richiesta di liquidazione anticipata in un'unica soluzione della Naspi spettante.

PROROGA BONUS BEBÈ: anche per i bimbi nati o adottati tra il 01/01/2020 e il 31/12/2020 sarà possibile richiedere il bonus bebè, con significative variazioni che hanno esteso praticamente a tutti la possibilità di accedere a tale beneficio. A seconda della fascia Isee, l'importo potrà variare da un minimo di 80 euro al mese a un massimo di 160 euro al mese (con eventuali aumenti del 20% qualora vi siano altri figli). Il bonus verrà corrisposto fino al compimento del primo anno di età o del primo anno dall'ingresso in famiglia in caso di adozioni.

INCREMENTO DEL BONUS ASILO NIDO: a decorrere al 2020 l'importo del contributo per il pagamento della retta dell'asilo nido o per forme di assistenza domiciliare per bambini affetti da gravi patologie verrà incrementato. A seconda della soglia Isee di appartenenza si potrà percepire da un minimo di 1500 euro annui a un massimo di 3000 euro annui.

CONGEDO OBBLIGATORIO DI PATERNITÀ: per l'anno 2020 è previsto un aumento da cinque a sette giorni del congedo obbligatorio di paternità, fruibile entro 5 mesi dalla nascita del figlio.

Per maggiori info: brescia@patronato.acli.it

Lavore

LA CANDIDATURA SPONTANEA

Fabrizia Reali

Può succedere che per il lavoro che state cercando o settore in cui vorreste inserirvi al momento non ci siano annunci. Si! Cosa fate? Rinunciate? Assolutamente NO! Potete inviare una candidatura spontanea. E ora vi spieghiamo come fare.

Cos'è una candidatura spontanea?

Semplicemente il proporsi per una mansione in un'azienda che non ha messo annunci a riguardo ma che non è detto che non stia cercando.

Per fare chiarezza meglio suddividere in punti come si potrebbe procedere:

- 1) valutare la mansione desiderata (impiegata amministrativa, operaio specializzato, saldatore ecc.)
- 2) settore di interesse/esperienza (chimico, metalmeccanico, tessile, servizi ecc.)
- 3) ricerca su Google (pagine bianche in internet), elenco aziende (settore di interesse) a Brescia (o la zona geografica desiderata).
- 4) dalla ricerca avrete un elenco di aziende con i diversi riferimenti (telefono, zona specifica, sito ecc)
- 5) sul sito troverete recapiti mail a cui poter mandare la vostra candidatura.
- 6) nell'oggetto della mail dovrete scrivere Candidatura spontanea (e la mansione da voi desiderata), poi proseguite nel corpo della mail con una vostra breve presentazione e allegate il curriculum.

A volte, nei siti delle aziende, è presente la voce **LAVO-RA CON NOI**, dove è possibile inserire la nostra presentazione, con CV e dati.

Meglio precisare che è possibile trovare lavoro anche in assenza di un annuncio, perché le aziende cercano an-

che tramite passaparola o conoscenze. In questo caso l'annuncio non è lo strumento utilizzato. È importante precisare che la candidatura spontanea non è la stessa cosa del pubblicare un annuncio di ricerca lavoro, in quanto mancano fondamentalmente due caratteristiche:

- Profilo mirato ad aziende del settore desiderato o di appartenenza
- L'annuncio è riduttivo rispetto a una mail di presentazione e relativo cy allegato.

La pubblicazione di un annuncio di ricerca lavoro, non è sicuramente uno strumento efficace e esaustivo per trovare lavoro; è troppo generico e sintetico rispetto a una presentazione costruita e articolata in riferimento alla posizione desiderata e al settore merceologico di appartenenza.

Qualora il settore desiderato fosse poco presente sul territorio a cui apparteniamo possiamo crearci un piano B, valutando le nostre competenze e la presenza di aziende a cui potremmo inviare la candidatura.

Un ultimo consiglio: man mano mandate i curriculum, è bene creare una lista in cui tracciare le aziende a cui è già stato inviato.

Per chi appartenesse a categorie protette, un consiglio è quello di valutare siti inerenti alla ricerca di personale art. 14. Sul portale Sintesi Brescia (dove vengono pubblicati gli annunci dei Centri per l'Impiego di Brescia) c'è un'area dedicata a questa categoria di lavoratori.

Segnaliamo che nel mese di marzo riprendono gli incontri mensili gratuiti che la rete degli Sportelli Informa Lavoro delle Acli di Brescia organizza per coloro che sono alla ricerca di occupazione.



Lega Consumatori

Rimetti a noi i nostri debiti

Fabio Scozzeși presidente lega consumatori brescia



A dispetto del titolo, non è mia intenzione addentrarmi in riflessioni teologiche, credo altresì opportuno seguire un tema che in questi anni ha visto coinvolte numerose persone, famiglie e imprese: il sovraindebitamento e lo stato di insolvenza.

Queste sono situazioni di crisi, di squilibrio tra obblighi assunti verso i creditori e incapacità di farvi fronte sulla base delle reali disponibilità economiche e patrimoniali. Situazioni causate da eventi eccezionali e da particolari effetti devastanti della crisi economica. dalle quali queste persone chiedono come fare a uscirne. Quanti hanno pagato a caro prezzo la crisi, e spesso far fronte ai debiti è risultato praticamente impossibile. Numerosi i casi di persone e imprenditori disperati che, non trovando altra via d'uscita all'assillo dei debiti, si sono tolti la vita.

Anche sull'onda emotiva di questi fatti è nata la legge 3 del 27.1.2012, denominata salva-suicidi, per i contribuenti in crisi da sovrainde-

bitamento, che riconosce la possibilità, per i cittadini, di comporre la crisi di insolvenza per sovraindebitamento e pagare i debiti sulla base delle proprie reali disponibilità. Il successivo D.L. 179 del 18.10.2012 ne ha modificato alcuni aspetti di procedura ed esteso l'applicazione al sovraindebitamento del consumatore.

Il processo di riforma del fallimento è proseguito prima con la legge delega n. 155 del 19.10.2017, che ha dato al Governo la possibilità di modificare la legge fallimentare del 1942 e alcune norme del codice civile, e poi con il D.lgs. 14 del 12.1.2019, il nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (C.C.I.I.).

La norma è nuova e fa la differenza perché interessa il consumatore, quando all'art. 283 parla del debitore incapiente, prevedendo la cancellazione dei suoi debiti, una sola volta nella vita: "Il debitore persona fisica meritevole, che non sia in grado di offrire ai creditori alcuna utilità, diretta o indiretta, nemmeno in prospettiva futura, può accedere

all'esdebitazione solo per una volta, fatto salvo l'obbligo di pagamento del debito entro quattro anni dal decreto del giudice laddove sopravvengano utilità rilevanti che consentano il soddisfacimento dei creditori in misura non inferiore al dieci per cento. Non sono considerate utilità, ai sensi del periodo precedente, i finanziamenti, in qualsiasi forma erogati". Quindi chi non ha nulla, può comunque accedere alla procedura di esdebitazione totale, sempre che sia un soggetto "meritevole".

Il debutto di questa norma ha scatenato accesi dibattiti in vari settori della società, visto che vengono cancellati i diritti dei creditori. Personalmente ritengo prevalente e decisivo il valore sociale e strategico della legge, finalizzata alla salvaguardia della continuità di impresa e della famiglia. Penso anche alla opportunità di recuperare e rieducare socialmente soggetti sfortunati, consentendo loro una ulteriore possibilità di nuovo merito creditizio e reinserimento lavorativo autonomo e sociale.

Federazione Anziani e Pensionati Fa



Anziani e digital divide

Luciano Pendoli

2'30" Le nuove tecnologie, i nuovi mezzi di informazione si sono imposti nel lavoro e nella vita delle persone. È inevitabile che la possibilità di poterli utilizzare diventa un aspetto che condiziona anche il sociale, le relazioni e di conseguenza le disuguaglianze. Oggi la capacità di disporne e comprenderle genera nelle persone/famiglie una frattura digitale che si ripercuote nello status sociale. Un problema da prendere seriamente in considerazione. Anche perché oggi la nuova tecnologia, pensiamo solo agli smartphone, sembra alla portata di tutti. Tuttavia il problema sorge quando ci sono delle persone, in modo particolare gli anziani soli, che non riescono ad accedervi. Problema che si ripercuote anche nel mondo del lavoro, in particolare per gli over '50 che si trovano di colpo espulsi dal mercato del lavoro e, se non supportati da una adeguata formazione verso i nuovi mestieri e la nuova tecnologia, rischiano di rimanere per sempre fuori. Eppure, anche nei social più attenti alle disuguaglianze sociali, raramente se ne parla.

Se prendiamo il 53° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, si sottolinea come sia cresciuta negli ultimi anni la presenza dei device tecnologici nelle famiglie italiane; ne sono presenti 111,8 milioni; in ogni famiglia ci sono in media 4,6 device, dove gli smartphone (43,6 milioni) hanno ormai superato i televisori (42,3 milioni). Sono diversi i modi di accedere ai nuovi strumenti tecnologici; in primo luogo la scuola. Certo se avessimo un sistema di formazione permanente molti degli ostacoli per gli over '50 sarebbero superati, ma così non è. E allora cosa fare?

Tra le diverse opportunità ne voglio scegliere una, la questione demografica che ci fa comprendere come non solo il mondo è interconnesso, ma anche le dinamiche sociali e familiari di tutti i giorni. Infatti, un'altra ricerca, il 2° Rapporto Auditel-Censis coglie che un tempo le abitazioni erano luogo di incontro, scambio, relazionalità tra generazioni diverse, e attraverso questo sistema di relazioni tra giovani, adulti e anziani si introducevano anche le nuove tecnologie e se ne condivideva l'utilizzo. Oggi in Italia le famiglie in cui vivono minori sono 6,3 milioni, quelle con solo over 65 sono quasi 6 milioni. I cambiamenti demografici hanno prodotto un rimpicciolimento dei nuclei famigliari, una loro trasformazione, con una rarefazione delle

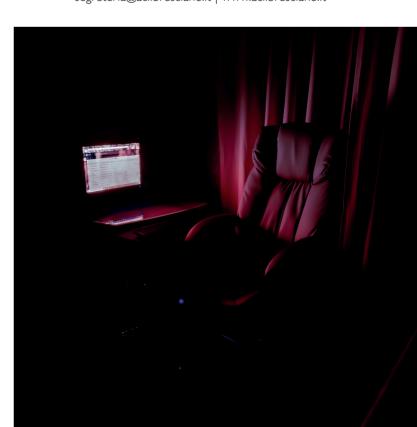
relazioni intergenerazionali; si riduce il rapporto tra anziani e minori. Avere un minore in casa significa avere al proprio interno una forte spinta all'acquisizione e al consumo di media e tecnologie.

Ma i dati indicano anche che gli over '65 al momento sono più indietro, ma stanno progredendo per annullare il loro digital divide. Occorre però pensare nei prossimi anni a come rimediare alla frattura digitale. Non si tratta solo della possibilità di accesso alla rete, ma di un ben più ampio e multidimensionale divario.

La rivoluzione digitale, Internet, l'Intelligenza Artificiale, sono una grande risorsa ma, al contempo, possono diventare un ulteriore elemento di disuguaglianza. La vera sfida della trasformazione digitale non si gioca solo sulla quantità, ma su quanto le innovazioni, la Quarta rivoluzione industriale, saranno in grado di diventare un reale ascensore sociale per tutte le persone. La sfida digitale non sarà solo tecnologica ma sociale.

FAP Acu

sede provinciale via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012 segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it



Pane al pane

Le disuguaglianze

Mons. Alfredo Scaratti

Quelle economiche e sociali sono sotto gli occhi di tutti. Sono pesanti e sempre più devastanti. A parere di tanti: quasi impossibile risolverle. Tutti invocano pari dignità, riconoscimento, trattamento. Una garanzia di diritti (e di doveri) per il bene di tutti i cittadini. E invece, la crescente forbice di disuguaglianze mina la sopravvivenza stessa della democrazia. Quantomeno, mette in crisi governi o partiti che non sono in grado di affrontare questa grave questione che, non va dimenticato, è una questione di giustizia.

Quella giustizia che campeggia a caratteri cubitali nelle aule dei tribunali come "uguale per tutti", ma che troppo spesso manifesta l'assenza delle condizioni paritarie di accesso alla stessa. Ed è disuguaglianza di trattamento nella relazione tra generi e generazioni, nella mancanza di diritti agli immigrati, nel controllo inadeguato dell'evasione fiscale, nei diversi livelli salariali tra uomini e donne.

Ed è disuguaglianza di opportunità, ad esempio, nella chiusura degli ordini professionali, dei ruoli di potere e di finanza. Tutto gira attorno ai "soliti noti", dentro a uno "scafandro" di volti e di cariche interscambiabili. Ed è disuguaglianza nella difficoltà di accesso al mercato del lavoro o nelle difficoltà di ottenere finanziamenti per una nuova impresa se non si fa parte dell'elegante club, del distinto ente, del rispettato movimento, della venerabile congrega o della nobile compagnia.

Ed è disuguaglianza di condizione là dove si evidenziano diversi trattamenti che lo Stato riserva a cittadini che dovrebbero essere uguali. Basti pensare ai differenti sistemi di welfare presenti nel nostro Paese con servizi notevolmente diversi, in termini qualitativi, nelle varie regioni.

Papa Francesco, dall'inizio del suo pontificato, ha sottolineato con estrema lucidità e a più riprese, come il problema della riduzione delle condizioni di disuguaglianza e di povertà sia la nuova questione sociale che interpella tutte le coscienze e che chiede alla politica una risposta urgente, seria, complessa, globale. Ha affermato con chiarezza: "La crescita delle diseguaglianze e delle povertà mettono a rischio la democrazia inclusiva e partecipativa, la quale presuppone sempre un'economia e un mercato che non escludono e che siano equi. Si tratta, allora, di vincere le cause strutturali delle diseguaglianze e della povertà".

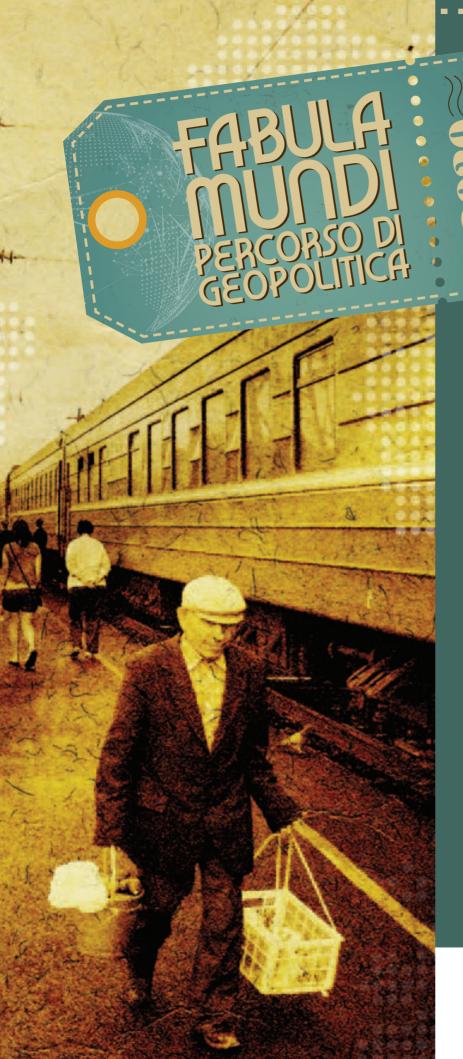
Gesù, nella parabola dei talenti, dice che Dio è simi-

le ad un padrone che chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità (Mt 25,14-15). Disuguaglianze? No, ma differenze di capacità, ciascuno al massimo delle proprie possibilità. Da queste parole del Vangelo, il Magistero della Chiesa estrae, mediante l'insegnamento dello Spirito Santo, tutta la sua dottrina sociale sul problema dell'uguaglianza e della disuguaglianza fra gli uomini. Il Catechismo della Chiesa Cattolica la riassume così: "L'uomo, venendo al mondo, non dispone di tutto ciò che è necessario allo sviluppo della propria vita, corporale e spirituale. Ha bisogno degli altri. Si notano differenze legate all'età, alle capacità fisiche, alle attitudini intellettuali o morali, agli scambi di cui ciascuno ha potuto beneficiare, alla distribuzione delle ricchezze. I "talenti" non sono distribuiti in misura eguale.

Tali differenze rientrano nel piano di Dio, il quale vuole che ciascuno riceva dagli altri ciò di cui ha bisogno, e che coloro che hanno "talenti" particolari ne comunichino i benefici a coloro che ne hanno bisogno" (C.C.C. n.1936 e 1937).

Il mondo cresce non sulle disuguaglianze che escludono e ghettizzano, ma sulle differenze che accolgono e includono.







30 incontri 8 corsi a Brescia e provincia tra febbraio e maggio

Info e programmi completi su www.aclibresciane.it







Ö

5X1000 ALLE ACLI DA UN PICCOLO GESTO NASCONO

Grandi progetti

Grazie al tuo 5x1000 alle Acli in questi anni è stato possibile realizzare tantissimi progetti e attività a favore del territorio e delle nostre comunità:

25 ragazzi e ragazze ricevono sostegno scolastico presso il Punto famiglia di Castel Mella

80 bambini e bambine da 0 a 3 anni con genitori e nonni frequentano la pannolinoteca e il laboratorio di socialità del Circolo di Rovato

500 persone ogni anno si interessano di cosa accade nel mondo con i corsi di geopolitica "Fabula Mundi"

500 persone in questi anni hanno partecipato ai corsi per Amministratori Comunali "Amministrare il Bene Comune"

400 disoccupati ogni anno ricevono informazioni e orientamento per la ricerca del lavoro

con il progetto Rebus abbiamo recuperato quasi **3 tonnellate di cibo** (che sarebbero state buttate) nei supermercati e aiutato oltre 150 famiglie in difficoltà

...e molto altro!

A FIANCO DELLE PERSONE PER ANIMARE LE

Comunitai



Acli provinciali di Brescia via Corsica 165 - Brescia

www.aclibresciane.it